

Impressionanti statistiche di un'inchiesta Gallup

Nelle grandi città USA un cittadino su tre è vittima di criminali

L'ondata di episodi delinquenziali abbattutasi sulle metropoli americane. Altri dati forniti dal «New York Times» - La «mentalità del Vietnam»

Un americano su tre, di quanti vivono nei grandi centri urbani degli Stati Uniti, è stato oggetto di aggressione, rapina o altro tipo di violenza (omicidio incluso) nel corso del 1972. Quattro persone su dieci, sempre nei grandi agglomerati urbani statunitensi, hanno paura di muoversi a piedi, persino di giorno, nei pressi della propria abitazione; una persona su sei non si sente sicura nemmeno a casa: sei donne su dieci hanno rinunciato a girare, per le strade, appena scende la notte. Questi impressionanti dati fanno parte di un sondaggio Gallup (pubblicato sull'«Herald Tribune» del 15 scorso) eseguito interrogando, nel dicembre scorso - e in trecento zone diverse - 1054 persone. Gli stessi dati, inoltre, si riferiscono a una media nazionale che significa in sostanza, che nelle città più grandi - in modo particolare a Washington, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco - eventuali statistiche specifiche in-

dicherebbero una situazione ancor più disastrosa e allarmante. Se si esaminano, all'interno delle singole metropoli, alcuni quartieri specifici, l'analisi della situazione riguardante i criminali, in alcune situazioni, è stata come scaturisce da un'inchiesta sul quartiere newyorkese South Bronx pubblicata dal «New York Times». Il vero e proprio «punto rovente» raggiunto, negli Stati Uniti, dall'ondata di criminalità, si è concretizzato nel corso degli ultimi trenta giorni, in un'area che si estende da Dallas, la famiglia di tre persone massacrata per estorsione a Grandin, nel Missouri; la strage nell'appartamento di Manhattan, a Washington, un'altra strage nel Maine). In una inchiesta sulla criminalità pubblicata il 18 dicembre, la rivista «Time» ha indicato come, nelle sole tre città di New York, Chicago e San Francisco, nel corso dei due anni dal 1960 al 1971 i delitti siano raddoppiati, mentre sono praticamente triplicate le rapine a mano armata e le aggressioni per le strade.

Libertà provvisoria per Rimi e altri 9 mafiosi

A tutti è stato imposto il soggiorno obbligato in Comuni fuori della Sicilia

PALERMO, 27. Natale Rimi, il «ragioniere modello» trasferito da Alcamo alla Regione Lazio ed ora imputato nel processo a carico dei 114 esponenti della nuova mafia, ha ottenuto la libertà provvisoria. Del provvedimento, che è stato emesso dal giudice istruttore dott. Filippo Neri, beneficiano anche Rosario Mancino, già condannato al processo di Catanzaro ed indicato come uno dei più prestigiosi «boss» mafiosi, ed altri otto imputati. A tutti è stato imposto di soggiornare obbligatoriamente in comuni fuori della Sicilia. Questa la destinazione assegnata ai dieci imputati, che hanno ottenuto la libertà provvisoria: Natale Rimi all'Asinara, Rosario Mancino a Lino, Nicolò D'Anna, a Lino, Diego Di Trapani a Dello in provincia di Brescia, Giovanni Gandolfo a Foligno (Foggia), Francesco Randazzo a Marmirolo (Mantova), Filippo Pedone a Borgosesia (Vercelli), Filippo Mistretta a San Bonifacio (Mantova), Filippo Giacalone a Passirana (Trevi), Giusto Sciarabatta a Borgo San Dalmazzo (Cuneo). Il difensore di Natale Rimi, avv. Ivo Reina, ha chiesto al giudice Neri di consentire al suo cliente di fermarsi a Palermo fino al 30 gennaio, giorno in cui dovrà essere discusso l'appello al provvedimento del tribunale per l'invio al soggiorno obbligato a suo tempo deliberato. Rosario Mancino ritorna invece subito a Lino, dove si trovava al soggiorno obbligato nel luglio del 1971, quando venne arrestato. Altri dieci imputati nel processo contro la nuova mafia, fra i quali Franco Coppola, dove era stato assegnato al soggiorno obbligato, si è fatto ricoverare in clinica a Roma.

Ritrovato cadavere il nipote del boss di Cosa Nostra

NEW YORK, 27. Il cadavere di Emanuele Gambino, nipote del «capo dei capi» della malavita organizzata americana, don Carlo Gambino, è stato ritrovato ieri vicino ad un deposito di munizioni a Colt's Neck, nello Stato del New Jersey. Lo ha reso noto la polizia di New York. Il corpo di Emanuele Gambino, che aveva 29 anni, era avvolto in un coperto. Il giovane scomparso il 18 maggio scorso, si disse allora che i suoi rapitori avevano chiesto un riscatto di 750 mila dollari per la sua liberazione, somma poi ridotta a 60 mila dollari in seguito a negoziati con la «famiglia» Gambino. Un secondo tempo venne ritrovata l'automobile del giovane Gambino sui «canti» erano macchie di sangue. Due uomini vennero arrestati il 12 dicembre come sospettati di aver partecipato al rapimento e altri due sono tuttora ricercati per lo stesso motivo. «In realtà», si spedisce e l'assassinio del nipote del potente boss di «Cosa Nostra» non sembrano davvero un tentativo di estorsione: i suoi movimenti sono venuti a vanne ricercati nella «spia» guerra che le varie «famiglie» di New York conducono tra loro per il predominio nella distribuzione e nel contrabbando.

Arrestata l'italo-americana che ha compiuto per errore l'incredibile rapimento a Bari

S'è portata fino a Brooklyn la bimba senza capire che non era sua figlia

La cronaca di tre assurdi giorni ricostruita attraverso le ammissioni dei tre arrestati in Italia: i due nonni e l'autista che parteciparono con la donna al sequestro - I precedenti tentativi dopo la rottura fra i due emigranti - Vola a New York il padre della piccola Frugis per riportarla a casa



Antonella Laruccia (la bimba che avrebbe dovuto essere rapita) con il padre Giuseppe. Accanto: Camilla Laruccia Ingravallo, in una foto scattata dal F.B.I. dopo l'arresto a New York



Dal nostro inviato

POLIGNANO A MARE, 27. Più di tutto sulla drammatica vicenda della piccola Antonella Frugis rapita per errore giovedì mattina al posto di una sua compagna che le somigliava, più si scoprono particolari incredibili dell'episodio. C'è veramente da costatare che le tristi, assurde situazioni, che si possono creare nel corso di una vicenda di emigranti, partoriscono fatti che vanno al di là della più sbrigativa fantasia. Antonella Frugis è viva, salva e (almeno ufficialmente) sana: che sia scossa è fatto da non dubitare. Da un giorno all'altro s'è trovata con una madre che non era la sua, che diceva invece di esserlo, dal suo paese di sempre a Brooklyn, al n. 401 della 40. strada dove è stata rintracciata dall'Interpol e portata a essere rimpatriata e comunque il padre è già in volo per New York, fornito di tutte le «carte d'appoggio» e di tutti i documenti - per riprendersela.

ha fatto che esasperare la donna: anche dietro la sua figura un dramma le cui dimensioni è difficile definire. Ha torto, ha ragione? Interrogativi che contribuiscono a rendere ancora più pirandelliana una vicenda sul cui tono «drammatico» molti scriveranno fiumi di inchiostro. Da due giorni la storia, tutta chiusa in quest'ambito familiare ha assunto toni più corali, che hanno investito anche un'altra famiglia fino ad ora completamente estranea alla vicenda. La famiglia Frugis: oggi pomeriggio, come si è detto, il signor Nicola Frugis, ha preso un Fokker dell'Ati che da Bari lo ha portato a Roma. Stamane alle 12 circa con un volo della Panamerican va a New York, dalla sua bambina, la vedrà, la rassicurerà. Se perfino gli informatissimi - agenzie di stampa, giornalisti, polizia di due paesi - un fatto è faticato per venire al dunque: «il rompiscapoli» di cui avevano tutti gli elementi, figuriamoci che cosa deve aver provato una bambina di otto anni che s'è trovata sbalottata da un continente all'altro, da una madre «all'altro», senz'altro sapere. Nicola Frugis al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino ha detto di sperare che non so-

gano complicazioni. «Mi hanno detto - ha dichiarato - che mia figlia è nelle mani della polizia e che me la consegnano quando potrò provare la vera identità della bambina». Nicola Frugis ha con sé fotografie, stati di famiglia ed altri documenti che dovrebbero dimostrare che la bimba rapita è davvero sua figlia. «Tutti mi chiedono spiegazioni sul comportamento di mia figlia - ha proseguito - è una bambina molto timida e facilmente influenzabile. Ha fatto tutto quello che ho detto e che le abbiamo somministrato qualche sostanza che l'abbia stordita. Immaginatevi una bambina frastornata fra un aereo e l'altro, fra gente che parla una lingua che non capisce: è logico che si cerchi un punto di appoggio nell'unica persona che l'ha accompagnata dall'inizio di questa storia, Camilla Ingravallo, che lei non ha mai conosciuto prima». «Desidero ringraziare, infine, tutte le autorità di polizia italiane ed americane nonché quelle consolari italiane a New York ed i giornalisti che hanno contribuito al ritrovamento di mia figlia».

Italo Palasciano

Nuovi scandalosi sviluppi nel «mercato dell'infanzia»

APPALTATE LE ADOZIONI DI FIGLI STRAPPATI ALLE FAMIGLIE POVERE

Sorti a Milano, Trieste, Genova e Roma centri privati di «collocamento» che in pratica si sostituiscono ai tribunali per i minori - Gli incredibili casi di piccoli ceduti contro la volontà dei genitori - Una denuncia delle assistenti sociali e una scottante documentazione a Genova

«L. L. Livrieri Claudio si, lei non è più il padre perché ha abbandonato suo figlio? Come?... quando?», balbetta il poveruomo. «Risulta dalla questura. C'è anche scritto che non lo hanno trovato, irrimediabile». «Non è vero - urla Raffaele Livrieri - sono sempre andato a trovarlo mio figlio e la polizia sa dove rintracciarlo».

In queste poche battute, il timo atto di un dramma che un anno e mezzo fa, a Roma, suscitò commozione e sdegno molti videro un episodio di un più vasto «mercato dei bambini» che non solo nella capitale ma anche in altre città stava fiorendo all'ombra degli istituti di ricovero dei minori. Si parlo di cifre che variavano fra 500 mila lire e 4 milioni per ogni bimbo non affidato a trattativa privata per eludere la legge sull'adozione speciale, che agiva esclusivamente al tribunale per i minorenni il compito delicato di accertare il reale stato di abbandono dei bambini, di valutare l'idoneità dei coniugi che hanno chiesto di adottare, di «abbina» il bambino adottabile e di verificare che escludono discriminazioni di natura economica, politica o religiosa.

La fonte del traffico risulterà essere negli istituti, ma il Consiglio superiore della magistratura perse una inchiesta sul funzionamento dei tribunali per i minorenni. Non sappiamo a quale conclusione è giunta quella inchiesta (qual che funzionario è stato allontanato dagli uffici addetti alle adozioni). Il fatto nuovo, gravissimo, è che questo «mercato dei bambini» continua, ora in forme nuove, che ma scherano sotto una patina di altruismo e di paternalismo attività privatistiche apparentemente legali e comunque prive di ogni controllo democratico.

A Milano, Genova, Trieste Roma e in altre città sono sorti «Centri di servizio al pubblico per le adozioni e la trattazione dei problemi riguardanti i minori in stato di abbandono». A Milano e a Trieste l'iniziativa è partita da alcune signore del So-ropittimo Club (una specie di Rotary Club per donne, organizzazione, quest'ultima, collegata alla Confindustria e agli ambienti più retrivi della destra politica ed economica). A Trieste il «lancio» della iniziativa è avvenuto in una conferenza stampa. La presidente della «Centro», professoressa Marta Lanteri, presentò l'organico dell'ufficio volontario e si scopre subito che oltre alle «volontarie» si prevedono anche cinque persone stipendiate. Chi paga? E' la prima domanda di «la privatizzazione è un grosso ri-

schio proprio perché non per il controllo ordinato. D'altra parte, pur apprezzando l'eventuale spirito altruistico delle persone che, ora una casata e l'altra (così s'intitola la cronaca di «Quattro gatti»), giocano alla benedizione, se valesse il principio che privati cittadini possono sostituirsi ai servizi pubblici, potrebbe essere accolta, ad esempio, che il ministro degli Interni si avvalga della collaborazione di un corpo di polizia privata per far fronte alla criminalità crescente? «Potrebbe anche essere necessario in certi casi» è stata la risposta della presidente. Ed il prefetto di Trieste ha rinforzato la dose aggiungendo che «ci sono dei compiti di contorno affidati a varie associazioni, tutte con scopi nobili, che hanno bisogno di essere sostenute».

E veniamo agli «scopi nobili». Di cosa si tratti, in realtà si comprende bene da una relazione all'Assemblea, essenziale in uno Stato democratico. L'avv. Morpurgo, presidente del tribunale per i minorenni di Genova, si riferisce al presidente del «Centro» di servizio al pubblico per le adozioni. «Il «Centro» di Genova è sorto allo scopo di collocare i bambini in stato di abbandono nei centri di accoglienza per i minori abbandonati che, avendo superata l'età di otto anni, non sono adottabili nella forma dell'adozione speciale. Nel campo dell'adozione speciale, l'agenzia di collocamento del «Centro» si legge che «le informazioni sulle famiglie richiedenti sono state rivolte a parroci e alla curia, attraverso il vescovo» e che «la pronuncia di adozione costituisce provvedimento dello Stato, non pare ammissibile ai fondi su informazione di parte privata». E si aggiunge: «Per ciò che riguarda la richiesta di assenso all'adozione da parte dei genitori dei minori, si osserva che in vari colloqui svoltisi tra i componenti dell'ufficio di assistenza e i genitori, si sono riscontrate persone ricche e perciò impiedite. Nei casi in cui esiste il rifiuto dell'assenso alla adozione da parte dei genitori naturali, l'ufficio supera l'ostacolo con la collaborazione della Procura della Repubblica dello stato di abbandono».

Così è stato per il piccolo Claudio Livrieri. La madre che andava a trovarlo all'istituto e piangeva perché voleva riprenderselo a casa fu cacciata dalla superiora e invitata a non presentarsi più. Poi il bimbo sparì. In quel caso si parlò di «errore», di «equivoco». Ora questi «errori» potrebbero essere compiuti utilizzando il «fermo di polizia» e addirittura con la firma di qualche compiacente, il plauso della curia e l'avallo del prefetto. Ma allora avrebbe ragione quel magistrato di Lecce, degli Ati, che in un dibattito sull'adozione affermava: «Dalle strutture della nostra società l'adozione serve per togliere il figlio al povero per consegnarlo al borghese». Bisogna impedire che sia così.

PRESENTAZIONE DI UN LIBRO UTET

Martedì 30 gennaio, alle ore 18.30, nella «Sala degli Angeli» di Palazzo Barberini (via Quattro Fontane, 13) FRANCESCO GABRIELI e ETTORE PARATORE presenteranno al pubblico e ai giornalisti la monografia «I FENICI E CARTAGINE» di Sabatino Moscati

pubblicata dalla Casa Editrice UTET nella collezione «Società e Costume» diretta da Mario Attilio Levi. L'opera, corredata da una ricchissima e originale iconografia, disegna un vasto quadro della società fenicia e cartaginese, dalle sue origini orientali fino alla splendida diffusione in tutto il mondo mediterraneo; e la vita privata, collettiva e pubblica degli individui e dei popoli è qui rigorosamente descritta con particolare riguardo al commercio, all'artigianato e alla vita religiosa. Uno studio suggestivo e appassionante sulla storia del mondo antico, un volume ricco di spunti nuovi e interessanti per gli storici, per i sociologi e per chi si occupa di arte e di archeologia.

Ancora non identificati i due sepolti nel ristorante

Sette arresti non risolvono il giallo della coppia uccisa

Dalla nostra redazione NAPOLI, 27. Ancora ammantato di mistero il «giallo» dei due cadaveri, un uomo e una donna, trovati sepolti il primo nel giardino del ristorante «O Pulastello» di Milano, il secondo in un pezzetto nero dello stesso ristorante. Ieri sera i tre figli della proprietaria del locale, i fratelli Ruggiero - Gennaio, 29 anni, Antonio 26 anni, Francesco Pio, 22 - per i quali era stato ordinato il fermo, sono poi stati arrestati. E il fermo è stato tramutato in arresto anche per i camerieri Aristide Paudice, di 58 anni, e del suo coetaneo Giacomo Cimmino, del cuoco Eduardo De Mari, di 59 anni e dell'orchestra Nicola Cavacalle, di 45 anni, componente di una orchestra che intratteneva gli avventori del locale. Tuttavia con questi arresti non è che si sia determinato quell'immediato chiarimento che si sperava per far luce sulla intera romanza vicenda. Tuttavia qualche elemento indicativo comincia a venir fuori, anche se, probabilmente, tutte le persone arrestate continuano a mantenersi sulla negativa. Tanto per cominciare è stata possibile stabilire che sta-

paratoria nel ristorante c'è stata, perché dopo una più accurata verifica della polizia sono stati ritrovati cinque boss di calibro 765 e uno di calibro 22. Questo potrebbe essere uno degli elementi adatti per sbloccare la situazione e mettere qualcuno degli arrestati di fronte ad una prova irrefutabile. Naturalmente non si trascurano altre piste. Nello stesso «giardino del giallo», è stato intrapreso il dragaggio del pezzetto nero nel quale la polizia spera di poter ritrovare i documenti della donna, ancora non identificata, così come ancora non è stato identificato l'uomo che era stato seppellito sotto un metro e mezzo di terra. Di illazioni, sul caso, se ne stanno facendo tante. E partendo dalla supposizione - abbastanza veritiera - che la donna appartenesse al mondo della prostituzione, si addombrano anche ipotesi di delitto a sfondo erotico-sessuale. Le indagini proseguono anche a Roma perché la donna indossava indumenti e scarpe che recavano etichette di negozi della capitale. Ma neppure da Roma, c'è stata anima viva che sia venuta a chiedere notizie di qualche donna scomparsa, così come nessuno ha denunciato la scomparsa dell'uomo.

Agente di PS assassina il rivale in amore

VARESE, 27. Un agente di polizia, Luigi Capurro, di 30 anni, di Bergamo, in servizio a Ponte Chiasso, ha ucciso questa notte ad Azzio, con un colpo di pistola, il rivale in amore, il muratore Giovanni Cadario, di 26 anni, del luogo. Il delitto è avvenuto nel bar gestito dalla madre della ragazza, Emilia Ragazzi, 19 anni, omicida è fuggito ma è stato arrestato più tardi: a Malnate, nei pressi della casa della ragazza di cui era geloso. L'agente Capurro e questa ragazza, una certa «Maria» di cui non si sanno per ora le generalità complete, si erano fidanzati cinque anni fa, ma i loro rapporti erano diventati sempre più burrascosi. La giovane accusava il fidanzato di tormentarla con continue scene di gelosia, nel corso delle quali sembrava che arrivasse a picchiarla. Negli ultimi tempi la ragazza aveva deciso di lasciare il fidanzato, tanto più che sembrava fosse nata una simpatia fra lei e il Cadario.